

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

BRANCO DI SCUOLA

Una semplice storia di bullismo

Monologo teatrale rivolto ai giovani

di

Guido Castiglia

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Prologo

Prima di iniziare lo spettacolo voglio dire due cose:

La prima è che voi oggi vedrete una narrazione teatrale composta da due elementi: il mio racconto e la vostra attenzione.

La vostra attenzione è importante perché permette alle mie parole di diventare immaginario nella vostra testa.

La seconda cosa è che in questo spettacolo sentirete qualche parolaccia.

Perché ci sono dei personaggi che non potrebbero parlare diversamente.

Vi faccio un esempio: immaginate New York, la zona più malfamata del Bronx, di notte, un criminale incallito, un rapinatore è nascosto nel buio con un coltello in mano. Di lì passa un signore vestito elegante con una valigetta ventiquattro ore piena di soldi.

Dal buio sbuca il rapinatore. Gli punta il coltello alla gola e dice: "Mi scusi signore, perdoni il disturbo. Sarebbe così cortese da volermi consegnare la sua valigetta? Avrei la necessità di impossessarmi del suo contenuto, grazie."

Non sarebbe credibile!

In questo racconto ci sono personaggi che se parlassero diversamente non sarebbero credibili.

Bene.

Ora possiamo dare inizio allo spettacolo.

Era una piccola città di provincia. Con la periferia truccata da metropoli; resa più vivace da qualche scritta colorata sui muri.

Una cittadina come un'altra, a quaranta chilometri dalla grande metropoli.

Giorgio e Sofia abitavano a Ciminiera vecchia, il quartiere nato sulle rovine della vecchia acciaieria, a duemilasettecentosedici passi dal centro.

Li aveva contati il papà i passi, un giorno che si era rotta la macchina e fu costretto ad andare a lavorare a piedi.

Era contento lui, dei suoi due figli:

Giorgio, il più grande, era cresciuto un ragazzo atletico, amante dello sport.

Giocava come centro attacco nel Ciminiera vecchia Boys. Di Sofia, il papà era un po' geloso, stava diventando una bella ragazza e, come diceva lui: "troppi ragazzi si girano a guardarti!".

Sofia e Giorgio erano un fratello e una sorella come tanti, come il loro quartiere, come la loro città.

Giorgio, frequentava il terzo anno del Liceo Tecnologico.

Gli piaceva!

Non la scuola.

Il nome: TECNOLOGICO.

Gli dava l'impressione di qualche cosa di moderno, di nuovo, di scattante, di ... tecnologico.

In realtà di tecnologico quella scuola aveva soltanto Silvano, il bidello del secondo piano, che da internet scaricava, tutto il possibile e l'impossibile, al solo costo di un euro.

Sofia aveva finito le scuole medie ed era pronta ad affrontare la grande avventura della

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

scuola superiore.

Aveva scelto la stessa scuola di Giorgio.

In qualche modo, quella scuola, grazie ai racconti di suo fratello, la conosceva già, non era più un salto nel buio.

Era un salto nella penombra.

Sofia stava per iniziare l'anno con la classica ansia del "primino". Era tutto nuovo: scuola nuova, compagni nuovi, professori nuovi ... ma, Sofia, non sapeva che in quel liceo c'erano persone in cerca di guai, anzi ... che i guai li provocava agli altri.

Gente che aggrediva tutti quelli che, anche soltanto lontanamente potessero dare l'impressione di essere delle persone tranquille.

Per loro la tranquillità era una debolezza; anzi, per la precisione: tranquillità uguale imbranati, sfigati e cacasotto, punto.

Il gruppo era formato dai mitici maschi della terza A e da qualche tipa di seconda.

Ma come accade per i pianeti, l'intero gruppo ruotava intorno ad una stella indiscutibile:

Martin, quello di quarta, alto, grosso, due spalle da lottatore greco romano.

Firmato dai calzini ai peli del naso.

La caratteristica di Martin era che, grazie alla sua completa incapacità di dialogare con chiunque, non usava il cervello.

La testa sì.

Dava certe testate da atterrare un bufalo inferocito in due secondi.

Il gruppo di Martin aveva l'abitudine, ad inizio anno, di scegliere qualcuno di più piccolo, di più brutto, di più debole, di più timido, di più magro, di più imbranato e di prenderlo in giro fino all'umiliazione.

La persona presa di mira poteva essere bersagliata per mesi, se non per tutto l'anno.

L'obiettivo era: ridurre quella persona ad una larva umana, allora e soltanto allora, consideravano finita la missione.

L'anno iniziò normalmente.

Tutto bene per due settimane, poi, cominciarono i movimenti, gli sguardi, le occhiate, le risatine complici. Ma quell'anno Martin decise di trovare un nuovo componente per il suo gruppo.

Era arrivato il turno di Giorgio.

Lui non avrebbe voluto entrare nel gruppo ma non poteva certo rifiutarsi!

Giorgio sapeva che avrebbe dovuto superare una prova, un rito di iniziazione che l'avrebbe consacrato appartenente al gruppo.

Arrivò il giorno.

Intervallo.

Martin si staccò dal gruppo e si avviò ondeggiando lentamente verso Giorgio.

Le tipe di seconda lo guardavano estasiato.

Martin si fermò a neanche cinquanta centimetri da Giorgio e disse: Sai cosa fai adesso?

Scendi al pian terreno da quelli di prima. Vai da qualcuno, non importa chi, gli prendi qualche cosa, non importa cosa ... e me lo porti, così, come trofeo! OK?!

E allora vai, vai bello e torna vincitore!

...

Giorgio cominciò a pensare come poteva fare.

Doveva compiere la missione ma senza far danno a nessuno.

Era pieno di gente, gente che saliva, gente che scendeva, gente che chiacchierava, gente che messaggiava, gente che mangiava ...

Gente che mangiava!

Ecco la soluzione!

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Poteva andare da sua sorella, tanto nessuno sapeva che era sua sorella, con una scusa qualsiasi farsi dare la focaccia che avevano comprato insieme dal panettiere e portarla a Martin.

Raggiunse Sofia.

“Ciao ... senti Sofia ... è successo un casino ... la focaccia! La mia, quando l'ho tirata fuori dallo zaino, l'ho presa e la carta era talmente oleata che la focaccia è partita come una trota ed è caduta per terra.

Faccio per prenderla ma è passato uno e l'ha pestata!

Il fatto è che ne avevo promesso un pezzo al mio migliore amico, Gianni ... sai Gianni, ecco ... non posso mica fare la figura di merda che non glie ne do un pezzo! Non è che tu, non dovevi fare la dieta ... grazie!

...

Giorgio scappò con la focaccia in mano.

Sofia rimase con uno sguardo tra il perplesso e il divertito.

Decise per il divertito e rientrò in classe con una sua amica dicendo: “niente è mio fratello, è scemo...”

Giorgio fece di corsa il corridoio ma si accorse che era stato seguito dalle tipe di seconda. Salì velocemente le scale, svoltò l'angolo e si schiantò contro Martin ... si fermò.

Le tipe dietro di lui lo raggiunsero.

Lui guardò Martin.

Lo sguardo di Martin passò sopra la sua testa e andò a cadere sulla capa delle tipe di seconda.

Niente male la capa delle tipe di seconda.

Con tutte le cosine a posto: jeans a vita bassa, ombellico scoperto con pearcing, tatuaggio di farfalla sull'anca, tatuaggio di stellina sul collo, ma il tocco di eleganza era la gomma da masticare, dello stesso colore delle mutande che prendevano aria.

“Sì, è dei nostri!”

uscì il resto del gruppo, un ammasso di scimpanzè che gridavano con la gola dilatata e la voce deformata:

... poo popopo popoo poo ... poo popopo popoo poo...

Giorgio fu investito da spinte, pacche sulle spalle, pacche sulla nuca ...

Aveva superato la prova, lanciò la focaccia per terra, come avrebbe fatto un gladiatore con la spada con la quale aveva appena ucciso il nemico.

Il gruppo degli scimpanzè saltò sulla focaccia.

poo popopo popoo poo ... poo popopo popoo poo ...

con le scarpe firmate gli scimpanzè disintegrarono la focaccia in un istante.

Martin, improvvisamente ordinò al gruppo:

“Basta, fine della festa, andiamo va...”

Non era quello che aveva detto Martin che preoccupava Giorgio, ma come lo aveva detto. Era quel andiamo va...

Era un va ... strascicato ... andiamo vaaa ... era un va che nascondeva un'incertezza, un dubbio, e lui aveva paura che il dubbio fosse rivolto alla sua azione.

... eppure Martin non sapeva che Sofia era sua sorella...

Non ci pensò più.

Il lunedì seguente Giorgio arrivò a scuola soddisfatto:

i compiti li aveva fatti, studiato aveva studiato, il Ciminieravecchia boys aveva vinto contro la salesiana calcio di Don Marco ... arrivò a scuola in pace con se stesso.

...

per poco.

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Entrato nell'atrio salutò Silvano il bidello del secondo piano.
Salì le scale ma quando svoltò nel corridoio sentì sibilare alle sue spalle la voce di Martin:
"Ciao fratello!"

Giorgio s'inchiodò in quei metro quadrato di pavimento, con un piede su una piastrella rosa e uno su una pagina strappata di un diario con la nota.

Rimase in quella posizione per due secoli, o almeno così gli parve.

In realtà rimase pochi secondi ma in quegli istanti sentì tutta la sua linfa vitale precipitare ai piedi. Era come se tutti gli otto litri di sangue avessero improvvisamente scoperto la legge di gravità di Newton.

Sbiancò.

Sentì un brivido sulla schiena, come se una tarantola avesse deciso di farsi una passeggiata sulla sua spina dorsale.

Poi, gli otto litri di sangue, evidentemente decidendo che la legge di Newton era una scemenza, decisero di risalire.

Si sentiva un boccale di birra a forma di essere umano che si riempiva lentamente.

Tutti gli otto litri di sangue raggiunsero la testa.

Rosso.

Come un peperone.

Rosso.

Fu in quel momento che Giorgio si voltò verso Martin.

Vide il suo sorriso.

Non aveva trentadue denti, ne aveva almeno seicento.

Avrebbe fatto paura perfino a Dracula.

Giorgio provò a pronunciare qualche cosa, ma neppure il miglior egittologo sarebbe riuscito a decifrare la sua frase.

Giorgio disse testuali parole: "... #>³æfαΗκτψ..."

Poi Martin disse: "Ci vediamo nell'intervallo, ti devo parlare. Vieni nel corridoio della palestra. Ti aspetto ... fratello".

Lo sapeva, lo sapeva! ... quella parola "fratello" non era riferito al gergo dei rapper americani e non era neppure tratta dai fratelli neri d'america ... "ciao Fratello!" No! Era una parola uscita dal vocabolario della lingua italiana: fratello ... e significava proprio "fratello" ... e Martin sapeva anche di chi.

Un'ora di italiano e due ore di matematica.

Per la prima volta la matematica gli sembrò molto più semplice dei suoi pensieri.

Suonò la campanella dell'intervallo.

Giorgio non aveva nessuna intenzione di andare nel corridoio della palestra ... ma il suo corpo lo portò lo stesso.

Gli sembrava di essere un automa.

Raggiunse il corridoio.

C'erano le luci al neon accese.

Una non funzionava bene.

Il corridoio era vuoto.

Lui sapeva che in fondo il corridoio si allargava e c'erano i due materassi di salto in alto, uno a destra uno a sinistra, uno verde, l'altro blu.

Arrivò in fondo e fece appena in tempo a vedere Martin che saltava, era un misto tra un predator e terminator.

Giorgio fece un passo indietro e cadde seduto a terra, fu in quel momento che vide, sul materasso opposto un ammasso di teste, di piedi, di gambe, di occhi ... era il resto del gruppo. A Giorgio sembrava un ossario, come quelli nelle catacombe delle chiese.

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Si voltò.

Martin scoppiò in una risata satanica.

Giorgio, per un istante, ebbe un'allucinazione, vide il Joker di Barman.

Poi la voce di Martin lo riportò alla realtà: "Mi sono informato ... fratello, è tua sorella eh?! La tipa della focaccia è tua sorella! Mi volevi prendere per il culo?"

...

"E' bellina la sorellina ... com'è vestita oggi la sorellina?"

"Non lo sai? Com'è vestita la sorellina ragazzi?"

L'ossario: "Maglietta scollata di Dolce e Gabbana! leeeeeaaaa!"

"Alla moda la sorellina!"

"E sotto? Cosa porta sotto ... Canottierina? Top? Reggiette?"

Giorgio non aveva mai considerato sua sorella da quel punto di vista e neppure gli era mai passato per la testa che qualcuno potesse guardarla con l'occhio perverso.

Poi la voce di Martin si fece chiara e tonante: "Sai cosa fai per dimostrarmi che non volevi prendermi per il culo?"

Oggi c'è rientro. Raggiungi la tua sorellina, le togli la maglietta e me la porti".

Poi Martin se ne andò, seguito dall'ossario di scimpanzè

Come fare?

Si era cacciato nei guai.

La campanella della fine delle lezioni arrivò troppo presto.

Non riusciva a pensare.

Non riusciva a mangiare.

Non riusciva a muoversi.

Aveva in mente solamente la missione che avrebbe dovuto compiere.

Improvvisamente la campanella del rientro.

Tutti nell'atrio.

Il gruppo di Martin aspettava.

Cercò sua sorella.

Sofia era davanti alla sua classe che parlava con un'amica. Sorrideva."

Giorgio, in un angolo appartato del corridoio, si fece vedere da Sofia.

Le fece cenno di avvicinarsi.

Sofia, lo raggiunse.

"Che c'è?"

"Perché vai in giro così?"

"Così come?"

"Con quella macchia!"

"Quale macchia?"

"Hai una macchia grossa così sulla maglia!"

"Nooo! Dove?"

"Non puoi vederla è proprio dietro, in centro. Se alzi le braccia te la faccio vedere."

Giorgio visse quel momento al rallentatore, come in una scena di Matrix.

Vide le braccia di Sofia alzarsi lentamente.

Vide il lembo di stoffa della maglia allontanarsi dall'ombelico.

Vide la maglietta che si tirava verso l'alto mettendo in evidenza i seni di sua sorella.

Vide le sue mani, una davanti una dietro, prendere la maglia e tirare verso l'alto.

Sofia non ebbe il tempo di capire quello che stava succedendo che si ritrovò la testa avvolta dalla stoffa.

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Quando cominciò a capire la maglia era già scomparsa.

Giorgio, con uno scatto da centometrista, scomparve nel corridoio con la maglia di Sofia in mano.

Sofia rimase in mezzo al corridoio con i capelli spettinati, la pelle scoperta che rabbriviva e le braccia incrociate, rimase immobile e incredula, non capiva ancora, poi cominciò a mettere insieme i pezzi del puzzle ... suo fratello, la maglia, la macchia, la svestizione, la fuga ... era qualche cosa d'inconcepibile!

Neppure quando erano più piccoli, Giorgio si era mai comportato in quel modo.

Poi il puzzle si completò: era a scuola, tutti nel corridoio e lei era lì, in jeans e con solo il reggiseno bianco con i fiorellini azzurri a coprirlo.

Si guardò.

Per la prima volta si rese conto di quanto, quella sua parte del corpo, era cresciuta e, per la prima volta, arrossì, vergognandosene.

Cosa fare? Chiudersi in bagno?

Alzò lo sguardo e vide un gruppo di maschi di terza che si avvicinava a lei con espressioni che variavano tra l'idiota sorridente e il mandrillo divertito.

Avevano gli occhi fuori dalle orbite e i brufoli che danzavano la tectonic.

Si avviò nel corridoio, senza pensarci, anche se c'era gente.

Il gruppo di terza accelerò il passo verso di lei.

Sofia si mise a correre guardandosi alle spalle ma, fatti pochi metri, si scontrò contro un giubbotto di pelle nera buttato su due spalle da lottatore greco romano.

Era Martin, il famoso bullo di quarta; rabbrivì.

"Ehi! Dove corri con tanta fretta? Che bel look sorellina! Hai dimenticato la maglietta?".

In quel momento Sofia associò l'assurda azione di suo fratello con il gruppo di Martin.

Capì.

Giorgio era diventato uno di loro.

La voce di Martin riprese: "Non è successo niente ... è uno scherzo! Vuoi la tua maglietta? Prenditela, è là!"

Indicò, in fondo al corridoio, un estintore rivestito della sua maglietta.

"Prego accomodati".

Sofia non pensava più.

Sembrava un sogno, si avviò verso l'estintore.

Non riconosceva nessuno.

Solo facce di maschi che la guardavano attentamente.

Era come se le ragazze fossero scomparse.

Attraversò il lungo corridoio con le lacrime agli occhi e una tale umiliazione che avrebbe preferito che il pavimento gli cedesse sotto i piedi.

Avrebbe preferito scomparire nelle sabbie mobili,

annegare in una vasca di letame ... avrebbe preferito non esistere piuttosto che esistere in quel modo.

Intorno c'erano solo occhi.

Occhi di tutti i tipi; grandi, piccoli, azzurri, nocciola, verdi, neri, occhi incavati, occhi storti, occhi profondi, occhi stupidi ... ma tutti quegli occhi che la pungevano avevano una cosa in comune: ridevano.

Raggiunse l'estintore.

Tolse la maglietta appesa.

Se la infilò velocemente e nel corridoio scoppiò un odioso applauso.

Andò a chiudersi in bagno, piangendo.

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Si sentiva sfinita, delusa e tradita.

Tradita da suo fratello, dalle amiche, ma soprattutto, e questa fu veramente la sensazione più strana, dal suo corpo.

Niente più sarebbe tornato come prima.

Niente più.

E Giorgio?

Appena sfilata la maglia a Sofia, era corso a tutta velocità, senza pensare, verso il gruppo che lo aspettava.

Si sentiva un verme.

Aveva la nausea.

Si sentiva un Giuda, anzi, uno Smigol dai più bassi sentimenti, sentiva ogni parte del suo corpo come un frammento di compost, un'immondizia vivente.

Era forse questo il corpo di un traditore?

Nel passare la maglia nelle mani di Martin, gli sembrò di aver tradito l'intera sua esistenza, l'intera infanzia, i giochi, le complicità ...

Con la maglia di Sofia gli scivolava via dalle mani la vita, la casa.

Martin, con il braccio alzato e sventolando la maglietta come una bandiera si era avviato verso l'estintore.

Lui era rimasto in mezzo al corridoio, incapace di muoversi.

Per un attimo ebbe il terrore di ciò che sarebbe successo a casa, come minimo suo padre gli avrebbe tirato un ceffone da farlo girare come una trottola per tre giorni.

Sua mamma ... sua mamma avrebbe scosso la testa con gli occhi gonfi e avrebbe lanciato un urlo da film horror e lo avrebbe rincorso per tutto il quartiere per l'eternità, un nuovo girone dell'inferno.

Adesso era lì.

Tutto si era compiuto.

Si sentiva un vero idiota.

Quella sua azione aveva segnato un confine: un prima e un dopo ciò che lui aveva fatto.

Nulla sarebbe tornato come prima.

La nausea era ormai arrivata ai pensieri.

Pensieri che dondolavano dalla parte destra del cervello a quella sinistra, come dei barili pieni di merda che rotolavano nella stiva di una nave mercantile in mezzo ad un uragano. I suoi pensieri indecifrabili gli facevano venire il mal di mare.

Giorgio non se la sentì di tornare in classe.

Andò a sedersi per terra nel corridoio, proprio davanti ai bagni delle femmine, dove si era rifugiata Sofia.

Sofia?

Sofia si era rannicchiata tra il *water* e il muro del piccolo cesso, aveva quasi esaurito le lacrime.

Aveva gli occhi assenti, fissava un angolo in basso dello spazio piastrellato di verde, c'era un batuffolo di polvere avvolto in un ciuffo di capelli rossi.

In quella squallida atmosfera da film di mafia, si stupì all'improvviso di non sentire la classica puzza da cesso di scuola, l'asse azzurrino del *water* che premeva sulla sua spalla

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

sinistra era pulito. Strano, pensò.

Decise di tornare in mezzo ai viventi.

Si alzò, per un attimo rimase ad osservare la porta che era rimasta socchiusa e pensò che nessuno, proprio nessuno, né amiche, né professori, né nessun altro era venuto a vedere come stava. Aprì la porta e si guardò nel grande specchio, naturalmente rotto.

Notò un pentolino arrugginito che raccoglieva l'acqua persa dal tubo del lavandino. Acqua mista a ruggine.

Lo sguardo tornò allo specchio.

Vide che, tutto sommato il suo viso non si era trasformato in un ammasso orribile di piaghe, aveva soltanto gli occhi rossi ed era spettinata.

Si pettinò, si lavò il viso ed uscì dai bagni delle femmine.

Giorgio era in attesa da un'ora e quaranta.

Vide Sofia uscire. Si alzò.

Sofia, nel sentire il fruscio provocato dal movimento di suo fratello, si voltò di scatto fermandosi.

Lo sguardo dei due s'incontrò a metà strada, poi l'energia dello sguardo di lei spinse indietro lo sguardo di lui, indietro, sempre più indietro fino a sfondare la retina, a penetrargli ne cervello.

Fu in quel momento che nella testa di Giorgio scoppiò un urlo: "Vai viaaaa".

Giorgio aprì gli occhi e vide Sofia che si voltava e se ne andava.

Solamente in quel momento si rese conto che Sofia non aveva gridato.

Doveva spiegare, doveva spiegare a Sofia il motivo della sua azione.

Suonata la campanella Giorgio aspettò Sofia.

Era già uscita.

Corse per la strada ma non la raggiunse.

Arrivò sotto casa, c'era il cancelletto aperto, era già arrivata, Sofia lasciava sempre il cancelletto aperto.

Salì sull'ascensore.

Arrivò al terzo piano e si trovò davanti alla porta di casa.

La aprì.

A quel punto aveva i sensi attivati al massimo; al posto degli occhi aveva lo scanner della polizia scientifica, le orecchie erano dei radar interstellari, il naso un sonar, che sondava odori, profumi ...

Sembrava tutto normale, lo zaino di Sofia abbandonato nel corridoio, normale, i passi della mamma in salotto, normale, la voce della mamma che diceva: "Ciao Giorgio, tutto bene?" normale, lui che non rispondeva, normale.

Ma lui sapeva che quella giornata non aveva niente di normale. Giorgio sentiva in verticale sulla sua testa la spada di Damocle, anzi, di più, un'incudine enorme che di lì a poco gli sarebbe piombata addosso annullando la sua integrità: il racconto di sua sorella.

Invece non capitò niente.

Alle sette meno un quarto il papà tornò a casa.

Ecco, pensò Giorgio, aspettava papà per raccontare tutto a tutti e due ... ma non successe nulla.

Anzi, Sofia uscì dalla sua camera completamente cambiata, si era fatta la doccia, capelli lavati, truccata, sorridente ... anzi, entrando in cucina disse anche alla mamma: "l'hai presa la crema della pubblicità?"

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Lui sapeva che quella sarebbe stata la sua ultima cena.

“A tavola!”

A cena, l'unico al quale sembrava gli fosse caduta addosso la ciminiera vecchia del quartiere, era lui.

La mamma disse: “Giorgio, è andata male qualche verifica? Cos'è quella faccia?”.

Giorgio stava per dire qualche cosa quando la voce cristallina di sua sorella ruppe il silenzio.

“No, no, c'è una biondina di seconda che non se lo fila per niente e lui ci sbava dietro come un pastore napoletano.”

Papà e mamma risero.

Giorgio capì che Sofia non avrebbe detto nulla, che sarebbe restata una questione in sospeso tra lui e lei.

Per tutta la cena papà e mamma parlavano, lui e Sofia pensavano ognuno a fatti suoi, senza mai incrociare lo sguardo e senza mai rivolgersi la parola.

Un giorno.

Una settimana.

Quindici giorni.

La vita scorreva come se nulla fosse ma Sofia non guardava e non parlava a suo fratello.

Il che era comprensibile, ma il colmo è che cominciò a non parlare neppure a casa ,, e i genitori neanche se ne accorgevano.

In casa era calata una strana atmosfera che Giorgio chiamò con il nome più appropriato: silenzio.

Il silenzio calava durante i pasti, il silenzio piombava la stanza di Sofia.

Sofia era diventata portatrice sana di silenzio.

A scuola no, a scuola parlava

Non con tutti, solamente con due amiche che non c'erano il giorno della maglietta.

Sofia raccontò tutto alle amiche.

Risultato: se le amiche avessero incontrato Giorgio gli avrebbero sputato in faccia.

Il gruppo di Martin invece non perdeva occasione di incontrarla ... casualmente ... per prenderla in giro su maglia, camicetta, giubbotto, jeans, scarpe ... qualche volta sulla pettinatura, sul trucco ... ma soprattutto sul reggiseno; una specie di tortura cinese, una goccia innocua che batteva sempre nello stesso punto: sulla sensibilità di Sofia.

$G=S \times M^2$.

Una formula.

Una formula inventata da Nanni, il genio della classe di Sofia.

G come **G**uai uguale a S come **S**ofia per M come **M**artin al quadrato.

Nanni la scrisse un giorno, prima sulla sedia, poi sul banco, poi su una porta fino a quando, un giorno in cui Sofia era assente, la scrisse sulla lavagna dell'auditorium e diede una lezione di matematica a tutta la scuola spiegandone il significato.

Un successo!

Tutti cominciarono a scriverla, sui banchi sulle spalliere delle sedie, sui muri, sulle porte dei bagni, sullo specchio rotto dei bagni delle femmine ... qualcuno la scrisse con il pennarello indelebile sul braccio, tipo Aushwitz.

Nanni il genio raggiunse la sua massima notorietà quando arrivò a scuola con una maglia con stampata la formula sulla schiena: $G=S \times M^2$.

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Un successone.

Sofia?

Sofia non sapeva il significato di quella formula ma le sembrava carino che una formula matematica fosse alla moda tra i ragazzi.

I giorni passavano.

Sofia era sempre più isolata.

Nessuno diceva il significato della formula a Sofia.

Un giorno cinque del gruppo di Martin ebbero un'idea geniale.

Andarono a prendere nel cassetto del tavolo di Silvano il bidello del secondo piano del fil di ferro.

Scesero nei bagni delle femmine del pian terreno e chiusero tutti i cessi dall'interno, passando da un cesso all'altro dal muretto che non toccava il soffitto, tranne quello centrale.

Loro aspettarono nel cesso vicino.

Aspettarono Sofia, poi ...

"Piscia, guarda come piscia, senti come piscia, guarda come viene giù".

In un lampo furono fuori.

Continuarono a cantare nel corridoi e per le scale, raggiunsero il secondo piano e salirono sul tavolo di Silvano il bidello del secondo piano, utilizzandolo come palcoscenico.

"Piscia, guarda come piscia, senti come piscia, guarda come viene giù"...

Un sacco di gente li aveva seguiti e facevano il pubblico al concerto.

"Piscia, guarda come piscia, senti come piscia, guarda come viene giù".

Sofia non riuscì a sentire il concerto perché fu assordata dalla sua rabbia.

Uscì dai cessi.

Salì al secondo piano.

Si fece largo tra il pubblico e lanciò un liquido giallognolo.

...

Prese in pieno tutti e cinque.

Ci fu silenzio.

Tutti guardarono Sofia.

Lei sembrava una statua del risorgimento con il pentolino arrugginito in mano.

Uno dei cinque ebbe la malsana idea di chiedere: "Ma che cazzo è sta roba?"

Sofia fu chiara, una parola, ma precisa: "Piscio!".

Non l'avesse mai detto!

I cinque si sputarono in faccia a vicenda, poi cominciarono a sputare su quelli del pubblico che, a loro volta, cominciarono a sputare su quelli dietro. Una reazione a catena di sputi.

Un fuggi fuggi generale.

I cinque si avventarono su Sofia, prendendola per le braccia, per le gambe ... volevano fargliela pagare cara!

Ma in quel momento arrivò Silvano, il bidello del secondo piano, che prese a calci nel sedere i cinque senza sbagliare un colpo.

Sofia riuscì a scappare e quelli non riuscivano ad evitare i calci precisi di Silvano ...

Aia! Silvano! Non abbiamo fatto niente di male!

...

A quelle parole Silvano si trasformò.

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

La sua voce divenne tra il barrito dell'elefante e l'urlo di guerra di un aborigeno australiano.
"Niente?! Quelle impronte di merda sul mio tavolo sono niente?! Aaaahhh!"
I cinque riuscirono a scappare in tempo.

Silvano si calmò solamente dopo aver ripulito accuratamente il suo amato tavolo.

Il giorno dopo i cinque furono convocati da Martin in persona.

"Vi siete fatti prendere a piscio in faccia da quella ragazzina di prima?! Siete contenti?! Mi avete fatto fare una bella figura di merda! Bravi! Da questo momento non siete più del gruppo, non vi voglio vedere neppure a distanza. Se vi vedo vi atterro con lo spostamento d'aria di una testata"

Martin sputò per terra e si allontanò abbracciando la prima tipa che passava di lì e dicendo: "Comunque quella me la paga."

Intanto i giorni passavano e la moda della formula continuava a diffondersi.

Giorgio taceva.

Le amiche continuavano a non dire il significato della formula a Sofia.

Era ormai primavera e l'intervallo si svolgeva nel cortile interno.

Sofia quel giorno, presa da chissà quale smania, si scrisse la formula sul palmo della mano.

Uscì in cortile con la sua amica Anna.

Mentre stavano parlando si accorse che Anna si era incantata con lo sguardo sulla sua mano.

"Che c'è? Stai male?"

"Eh? Ah! No, no. Anche tu?"

"Anch'io cosa?"

"La formula"

"Ah Sì! Ma è soltanto scritta con un pennarello che va via!"

"...allora non te la sei presa?"

"Per cosa?"

"Per la formula."

...

"Perché? Cosa vuol dire?"

"Oh! Eh? Ah! No è che... cioè io ... non credevo che ..."

"Dimmi che cazzo vuol dire questa formula!"

Giorgio vide la scena da distante. Era seduto sulla panchina.

Vedeva Anna che si sbracciava nella spiegazione e Sofia immobile come una statua di sale.

Quando Anna finì di sbracciarsi vide sua sorella voltarsi lentamente e tornare nella scuola.

Giorgio pensò che quella era la goccia che faceva traboccare il vaso.

Non poteva stare con le mani in mano.

Doveva fare qualche cosa.

Doveva fare assolutamente qualche cosa ... ah già doveva rientrare in classe.

Passarono i giorni e ormai era arrivata l'ultima settimana di scuola.

Comunque me la paga.

Questa era la frase pronunciata da Martin e Martin non era tipo da dire qualche cosa e poi non farla.

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Doveva chiudere i conti con la ragazzina di prima, che nel frattempo si era fatta anche più carina, nonostante quella faccia sempre seria ... o triste.

Era un venerdì, Martin decise che avrebbe finito in gloria la settimana.

Radunò il gruppo.

“E’ arrivato il momento di fargliela pagare alla tipa di prima.

L’abbiamo vista col reggitette? ... Perché non vederla in mutande!

La isoliamo nell’angolo del cortile, la lasciamo in mutande e le facciamo attraversare tutto il cortile davanti a tutti.

Io mi sono comprato un cellulare con una fotocamera da ottanta megabyte. Posso fotografare il brufolo di un verme a due chilometri di distanza.

Le faccio un bel servizio.

Il video lo mettiamo su You tube e le foto migliori le stampiamo e le attacchiamo su tutte le porte delle classi! Ok?”

“Ok capo!”

Suonò la campanella dell’intervallo.

Sofia era sola, non voleva più parlare con nessuno.

Si avviò verso il l’atrio ma si ritrovò davanti tre del gruppo di Martin.

Avevano gli occhi fuori dalle orbite.

I brufoli danzavano la samba.

Uno non aveva i pantaloni a vita bassa, li aveva a coscia alta ...

Sofia si avviò nel cortile.

Vide la panchina vuota.

Stava quasi per sedersi quando altri tre andarono a sedersi:

“Prego, accomodatevi!”

Sofia si allontanò, si guardò intorno e vide che l’angolo del cortile era vuoto.

L’angolo del cortile era una rientranza del cortile, il retro dello spogliatoio maschile della palestra.

Si avviò.

Raggiunse l’angolo e controllò di non essere stata seguita, ma a quel punto sentì un fruscio alle sue spalle.

Fu in quel momento che Martin, alle spalle di Sofia, uscì dal cespuglio.

Sofia con un breve e soffocato urlo sobbalzò, si voltò per scappare ma si trovò un muro di scimpanzè con i brufoli e gli occhi fuori dalle orbite.

Martin si avvicinò.

Lo sguardo di Sofia a questo punto riusciva a cogliere solamente i particolari, non aveva più la percezione dell’insieme.

Vide il giubbotto di pelle nera, una canottiera nera, un ciuffo di peli delle ascelle...

“Ti piace la piscina?” - la voce di Martin era strana.

“Dimmi, come si sta in piscina?”

Sofia aveva paura e non capiva quella domanda.

“Ragazzi, come si sta in piscina!”

“In mutande! leeeeeaaaa!”

Sofia capì.

La bestia puzzolente voleva spogliarla.

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

Pensò che aveva fatto male a reagire quella volta con quei cinque,
pensò che suo fratello era uno stronzo,
pensò che doveva cambiare Scuola,
pensò che avrebbe dovuto dire tutto ai suoi o alla prof di lettere,
pensò ...

Poi non pensò più

Le mani di Martin si appoggiarono sui fianchi di Sofia, come per dire: non c'è più niente che tu possa fare.

Vide le mani di Martin avvicinarsi al bottone dei jeans.

Vide il bottone sbottonarsi.

La cerniera calare.

Ma sentì anche il suo corpo irrigidirsi.

Sentì la sua gamba indietreggiare, il suo braccio farsi indietro e poi in avanti a tutta velocità disegnando nell'aria un semicerchio perfetto per l'accelerazione.

Vide la sua mano tesa schiantarsi sulla faccia di Martin.

Martin si sbilanciò perdendo l'equilibrio e mostrando il suo vero volto: la faccia da idiota viziato.

Ma durò poco.

Diventò tutto rosso.

L'espressione stupita fece subito spazio ad un volto così aggressivo che avrebbe fatto scappare una muta di cani randagi.

Cominciò a vibrare.

Le vene del collo si gonfiavano ... i pettorali ... i bicipiti ... sembrava Hulk!

Levò il braccio destro in alto.

La sua mano non era più una mano ma una mannaia!

Pochi istanti prima che il suo cervello ordinasse lo sterminio comparve davanti ai suoi occhi il display di un cellulare.

Il colosso rimase con la mannaia alzata e l'occhio vitreo, impietrito.

Nel display del cellulare di Giorgio c'era un'immagine, un video clip che si presentava così: una ragazzina di prima che dava un sonoro ceffone al famoso bullo di quarta.

Si vedeva la faccia deformata.

Il viso da idiota.

Era un video clip ben riuscito.

Era chiaro.

Era riconoscibile.

Era lui.

Il cervello di Martin non ebbe il tempo di pensare ad una qualche reazione perché andò in stand by, non tanto in seguito al ceffone ricevuto, ma per quella traccia elettronica che scorreva e quella scritta che recitava: "inviato a rubrica".

Martin sentì i suoni di messaggio ricevuto leggi ora dei cellulari. Nel cortile, nei corridoi, nelle aule.

Era un concerto, anzi era la sua marcia funebre.

... era il suono di una disfatta colossale, come la battaglia delle Termopili per i persiani, come Little Big Horn per il generale Custer, come Waterloo per Napoleone, non poteva fare

BRANCO DI SCUOLA

Testo teatrale di Guido Castiglia
(Nonsoloteatro)

altro che radunare le fila e avviarsi verso l'esilio.

Per un attimo penso: "Ammazzo tutti"

Si voltò a cercare gli altri del gruppo ma non c'erano più. Le loro facce erano sostituite da facce di ragazze che lo guardavano e ridevano.

Ridevano di lui!

Ebbe un'espressione disgustata. Senza dire una parola si fece largo tra le ragazze con una spallata. Sentì dietro di lui: "Ahi! Mi fai male scemo!"

Mentre si allontanava sentiva riecheggiare in lontananza la parola "scemo".

Nella sua mente, i vari super eroi che lo avevano posseduto stavano facendo le valige per ritornare, delusi, nei fumetti chiusi nel cassetto di Silvano il bidello.

Se ne andò.

...

Intorno a Sofia si erano materializzate le vecchie amiche, i compagni della sua classe. Erano tutti intorno a Sofia.

Vedeva negli sguardi espressioni comprensive, fiere, divertite ma, soprattutto, solidali. Comodo, pensava Sofia, essere solidali quando si dimostra di non aver bisogno di nessuno.

E' facile fare i solidali quando ormai non si rischia più niente, pensava Sofia.

E gli adulti? Dov'erano gli adulti in tutta questa storia?

Come potevano non sapere quello che succedeva in quella scuola?!

Questo pensava Sofia.

Sofia non sapeva se era finita.

Sofia non era convinta che quel ceffone sonoro dato a Martin avrebbe segnato la fine di quello scontro ... ma le aveva restituito la dignità.

Sofia, con la mano ancora bruciante per quello schiaffo regalato, sopra pensiero si voltò per dirigersi verso l'atrio della scuola e fu in quel momento che quasi si scontrò con Giorgio, suo fratello.

Non se l'aspettava.

Rimase per un attimo immobile.

Giorgio guardò sua sorella e per la prima volta, dopo mesi, Sofia, lentamente, alzò lo sguardo: la camicia, la collanina, il collo, la bocca, il naso un po' sudato e poi ... gli occhi. Per la prima volta, dopo mesi, Sofia lo guardò negli occhi.

Ma non sorrise.